

Penalisti
«Difendiamo il nuovo codice»

RIMINI. Il nuovo processo penale ancora non funziona, la sua applicazione è incerta, il suo decollo difficoltoso, le sue conseguenze ancora negative, ma la colpa non è del codice, ma delle strutture ancora carenti e soprattutto di un atteggiamento ostile ad esso che va combattuto. Opporsi ad oltranza contro qualsiasi tentativo più o meno palese di boicottare o sabotare il nuovo rito processuale che ha appena tagliato il traguardo dei primi sei mesi di vita è la parola d'ordine con la quale si è aperto a Rimini il congresso nazionale dell'Unione delle camere penali. L'organizzazione forense alla quale aderiscono ormai la maggior parte degli oltre settanta avvocati penalisti italiani.

Il presidente del sodalizio Gustavo Pansini ha aperto i lavori del congresso, che si concluderà il 1° maggio. Tracciando l'identikit dell'avvocato degli anni novanta. Ma soprattutto minacciando rappresaglie e forme di lotta contro chiunque. Dai procuratori della Repubblica, al consiglio superiore ed alla commissione antimafia. S'appressa ad attuare «anacronistici» tentativi di restaurazione o «serpeggianti spinte controriformiste». A farne le spese, ha detto Pansini, sarebbero soprattutto gli avvocati penalisti costretti a entrare in quel ghetto dove ogni decisione veniva concepita, gestita e portata al di fuori e al di sopra dell'intervento dell'avvocato.

Una diagnosi, quella fatta dal presidente dell'Unione delle camere penali, che parte dalla constatazione che non sono le carenze delle strutture o del personale ad impedire il decollo del nuovo sistema processuale, quanto «l'ignavia» e la scarsa lungimiranza del potere legislativo. «È nel palazzo del potere - ha spiegato Pansini - che per sei mesi ci si è ingigantiti con un provvedimento di amnistia che avrebbe dovuto precedere di un giorno e non seguire di un'ora l'entrata in vigore del nuovo codice».

Caserta
Operaio muore sul lavoro

CASERTA. Un altro gravissimo incidente mortale sul lavoro l'altra sera, alla Morteo di Sessa Aurunca (Caserta), l'azienda pubblica dell'Italimpianti Iri. Un lavoratore, Franco Cuomo di 42 anni è morto schiacciato sotto un cancello. Si tratta del secondo incidente mortale da quando opera questa azienda, e l'ultimo di una serie di infortuni denunciati nei giorni scorsi dal consiglio di fabbrica.

«È intollerabile - si legge in un comunicato della federazione del Pci di Caserta - che, a fronte di tale denuncia e delle richieste di attuazione del piano di risanamento e prevenzione ambientale sempre rinviato dalla direzione aziendale della Morteo di Sessa, si sia continuato ad ignorare le preoccupazioni del sindacato circa la gravità della situazione della sicurezza antinfortunistica in fabbrica. Desti sconcerato il fatto che la ristrutturazione effettuata, con i significativi indici di produttività raggiunti anche grazie all'operosità delle maestranze, non abbia comportato l'ammmodernamento di strutture e impianti - da tempo obsoleti - secondo finalità di tutela della salute, di nuova organizzazione del lavoro, di un più umano ambiente di lavoro».

La federazione del Pci di Caserta ha più volte richiamato l'attenzione delle autorità governative locali e nazionali, degli enti preposti per la piena applicazione delle norme di prevenzione antinfortunistica e di sicurezza da parte delle imprese del Casertano: di potenziamento, coordinamento ed efficienza dei servizi pubblici interessati. Ma non vi è stata alcuna sensibilità, nonostante il ripetersi di tragici incidenti mortali sul lavoro.

Il Pci - prosegue il comunicato - nell'esprimere fraterna solidarietà e cordoglio ai familiari di Franco Cuomo ed alle maestranze della Morteo di Sessa, richiama alle proprie responsabilità le autorità locali; il gruppo parlamentare comunista ha rivolto un'interrogazione ai ministri del Lavoro e delle Partecipazioni Statali.

Terrorismo arabo-brigatista
Il legame è ormai certo
Le formazioni eversive tentano iniziative comuni

Nel mirino di Abu Nidal-Br diplomatici Usa e israeliani

Nel loro mirino c'erano alcuni funzionari dell'ambasciata israeliana e di quella statunitense. Ora per Carla Bianco, Enrica Mancina ed Emilio Getuli è stato richiesto il rinvio a giudizio perché componenti delle Brigate rosse. Ma, nonostante le accuse, sono tutti liberi. Come Kaled Birawi, del gruppo di Abu Nidal, indicato come «elemento di congiunzione» con i «clandestini regolari» delle Br-Pcc.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Nelle ultime indagini sul nucleo di irriducibili delle Brigate rosse, il suo nome è sempre comparso. Per i carabinieri dell'antiterrorismo, la figura di Kaled Thamer Birawi, «colonnello» di Abu Nidal, ha rappresentato la prova dell'esistenza degli inquietanti contatti tra i «militaristi» del Pcc (pochi, dispersi, quindi più pericolosi) e il terrorismo arabo. Ma Birawi, nonostante le gravi accuse, è sempre riuscito a cavarsela con pochi danni. Arrestato nel 1985 a Francoforte con 10 chili del terribile esplosivo «semtex», usato in tutte le più gravi azioni degli estremisti arabi, fu estradato in Italia con l'accusa di aver partecipato all'attentato contro il «Café de Paris» di Roma e una sede della «British Airways». Due anni fa, però, le porte del carcere si spalancarono: decorrenza dei termini di carcerazione preventiva. Lo scorso settembre un nuovo arresto nell'ambito dell'inchiesta sulle Br-Pcc e la rapida scarcerazione decretata, suscitando aspre polemiche, dal Tribunale della libertà, dall'insufficienza dei indizi a suo carico. Adesso nei confronti dell'uomo di Abu Nidal c'è un'altra accusa: associazione sovversiva e partecipazione a



Il «Café de Paris» dopo l'attentato dell'85; in alto, Kaled Thamer Birawi

E una serie di azioni terroristiche erano anche nei piani del gruppo Bianco-Birawi. Gli inquirenti non hanno dubbi. «L'attività preparatoria di attentati - scrive il giudice - è dimostrata dal possesso da parte della Bianco di indicazioni di persone adatte ad alcune ambasciate di Roma, tra cui quella statunitense e quella israeliana; di alcune piantine di luoghi e da fogli di carta di raso con punteggiatura tale da ritenere che vadano sovrapposti a documenti da leggere secondo la chiave indicata dai punti». Dalle indagini, dunque, emerge la connessione tra le «attenzioni» che il gruppo rivolge verso funzionari israeliani e statunitensi e il ruolo svolto dall'uomo di Abu Nidal. Un'alleanza che suscita preoccupazione.

Altri elementi, nel corso dell'inchiesta, sono stati raccolti dagli ufficiali dell'antiterrorismo. Nell'abitazione di Carla Bianco, durante una perquisizione, è stato trovato un documento in tedesco a firma Br e

Rinviati a giudizio componenti del Pcc e Kaled Birawi
Nonostante le accuse i quattro sono in libertà



Raf che si riferisce all'attentato del settembre 1988, contro il sottosegretario alle finanze Hans Dietmeyer. Emilio Getuli ed Enrica Mancina, a loro volta, sono stati trovati in possesso del volantino di rivendicazione della rapina di via dei Prati dei Papi e il testo scritto di un megafono relativo all'uccisione del senatore Roberto Ruffilli, che tra l'altro non fu mai diffuso pubblicamente. Infine i quattro, nei loro spostamenti, usavano le tecniche di «spedimentamento» e «contropedimentamento», con improvvisi cambiamenti di itinerari. Tutti elementi particolarmente significativi. I contatti tra «Guerriglia metropolitana» per il comunismo e le Br-Pcc risalgono al 1988 quando, nel blitz contro i «militaristi», fu arrestata Giuseppina Delogu, terrorista molto vicina a Senzani, che aveva avuto una serie di incontri con Fabio Ravalli e Maria Cappello. Alla Delogu, dopo un periodo di detenzione, furono concessi gli arresti domiciliari. Adesso è latitante.

Parma, giallo all'autogrill
Pregiudicato trovato ucciso nel baule di una Mercedes
Giustiziato per ritorsione?

Un regolamento di conti, un omicidio maturato nel mondo dei trafficanti di droga, perché Italo Allegri è stato ucciso? Il suo cadavere è stato ritrovato venerdì notte nel baule di una Mercedes in un'area di sosta dell'autostrada A15 Parma-La Spezia, a Medesano di Parma, freddato con due colpi di calibro nove sparati alla testa. Le prime indagini sono concentrate sul versante ligure: è da lì che proviene l'auto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BARONI

PARMA. Il cadavere è stato scoperto venerdì, circa mezz'ora dopo la mezzanotte, quando gli agenti della mobile di Parma hanno forzato il bagagliaio della Mercedes. L'auto un modello «E» targato Roma 13619S, era stato scorto da Giancarlo Garbi, direttore dell'autogrill di Medesano, nella zona ristorante e servizi di ristoro, zona di norma riservata ai dipendenti dell'area di sosta. A fianco dell'auto una grande pozza di sangue. Il primo intervento è stato di una pattuglia della Polizia che a sua volta ha avvertito la questura. All'interno del bagagliaio di agenti hanno così rinvenuto il corpo esanime di Italo Allegri, 52 anni, originario di Firenze ma residente a La Spezia, pregiudicato. Molti i precedenti a suo carico, in particolare per contrabbando e associazione a delinquere. Il cadavere era sdraiato e presentava un foro di proiettile all'altezza del zigomo sinistro, probabilmente sparato da una pistola calibro «nove corto» e poi tirato attorno delle bruciatore, segno che i colpi (due i bossoli poi trovati nel bagagliaio) sono stati esplosi ad una distanza molto ravvicinata. Nessun documento sul momento di morte. L'identificazione di lui poi si è pervenuta nella giornata di ieri. Questa mattina i familiari della vittima dovrebbero effettuare il riconoscimento ufficiale. La Mercedes con a bordo il corpo dell'Allegri, probabilmente ucciso a freddo dopo essere stato fatto entrare nel baule della vettura, era stata portata nell'area di servizio di Medesano poco prima della mezzanotte di venerdì: quando infatti il Garbi ha dato l'allarme il motore dell'auto era ancora caldo. Alla mobile ritengono che il ritrovamento nell'ambito della provincia di Parma sia del tutto casuale. Fino ad ora nessun elemento lega questo crudele omicidio alla città. Anzi le indagini sono state subito rivolte in tutt'altra direzione, per la precisione a La Spezia dove risiedeva la vittima e dove portava uno dei pochi indizi trovati sulla Mercedes, dove oltre ad una cartina stradale della Francia, un pacchetto di sigarette e alcune musicassette, è stato trovato uno scontrino di un parcheggio di La Spezia staccato alle 10 di venerdì. Non c'era invece il talloncino d'ingresso in Autostrada, né tantomeno le chiavi per l'accensione dell'auto e l'apertura delle portiere. Le indagini, coordinate dal sostituto procuratore Saverio Brancaccio e dal capo della mobile Genaro Gallo, già ieri pomeriggio hanno portato ad appurare che l'auto, nota anche nel pomeriggio di venerdì a La Spezia, risulta di proprietà di un'automobile della città ligure, anche se sarebbero diversi i passaggi di mano. Dalla questura, però, è stato anche lanciato un appello: è rivolto a tutti quegli automobilisti e autotrasportatori che, transitando venerdì sera sull'Autostrada, possono aver notato la Mercedes targata Roma ed eventuali persone o situazioni sospette.

Se ne occupò «Telefono giallo»
Il delitto Montanari
Interrogato Corrado Augias

Il giudice che segue le indagini sull'omicidio Montanari, il ginecologo ucciso a Modena la sera dell'8 gennaio 1981, ha interrogato ieri pomeriggio Corrado Augias. Qualche ora prima della trasmissione di «Telefono Giallo» in cui venne trattato il caso, la redazione del programma ricevette una busta contenente una pallottola sottoposta poi a perizia balistica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICO CAPONETTO

MODENA. Alle 15.30 di ieri pomeriggio, Corrado Augias ha salito gli scalini del palazzo di Giustizia di Modena per essere interrogato nell'ambito delle indagini sul delitto di Giorgio Montanari, il direttore della clinica ginecologica del Policlinico modenese ucciso la sera dell'8 gennaio del 1981 nel piazzale dell'ospedale. Un delitto rimasto insoluto e di cui Augias si era occupato il 3 febbraio 89 dedicandogli una puntata di «Telefono Giallo». Ed è proprio in quella occasione, che si verifica un «contatto» forse proprio con l'assassino: qualche ora prima dell'inizio del programma, un funzionario Rai riceve una busta indirizzata alla redazione di Telefono Giallo. Dentro c'è una pallottola calibro 9. La busta era stata inviata da Modena, così come tutte le altre che nel corso degli

anni erano state recapitate a numerosi personaggi dell'ambiente medico modenese. Durante la trasmissione non venne fatto cenno all'episodio (per non influenzare gli ospiti), ma la pallottola venne immediatamente consegnata alla magistratura modenese.

Uscendo dal tribunale ieri verso le 17 Augias ha dichiarato: «Le domande sono state tutte incentrate sulla trasmissione e sull'episodio della pallottola. Il giudice (la dottoressa Daniela Migliorati, ndr) ha chiesto di spiegare come abbiamo ricostruito l'episodio, quali siano stati i nostri interlocutori. Non so quali elementi di novità possa avere ravvisato, ma alla fine mi ha chiesto la registrazione di due spezzoni della trasmissione». Di quali parti si tratti Augias non ha voluto ne può dirlo per non svelare il se-

greto istruttorio, ma molto probabilmente si riferiscono ad alcune telefonate che giunsero nel corso del programma e che indicavano nell'ambiente del Policlinico la provenienza dell'assassino.

Alcune settimane fa le indagini sembravano avere subito una brusca accelerazione; il giudice istruttore aveva infatti disposto una perizia balistica proprio sul proiettile recapitato alla Rai, facendo seguire a questo provvedimento la convocazione di decine di testi, tutti esponenti dell'ambiente medico. Che cosa sia emerso da questa tornata di interrogatori, e soprattutto quali siano i risultati della perizia, non è dato saperlo. Le indagini sono dunque ancora in corso nell'area di colleghi e collaboratori del professor Montanari? Certo è che a dieci anni di distanza sembra sempre più difficile venire a capo di un delitto sul quale le indagini hanno presentato sin dall'inizio inquietanti ritardi. La sera della morte di Giorgio Montanari, tutta la zona intorno all'auto su cui fu ucciso il medico venne invasa da curiosi, per ore non fu transennata, ed anche lo studio del professore, la mattina successiva, fu trovato aperto e incustodito.

Gelosia, rancore: uccide due fratelli poi si spara

BERGAMO. Un uomo ha ucciso a colpi di fucile due fratelli, vicini di casa, e poi si è tolto la vita con una pistola, sparandosi al cuore. Il fatto è avvenuto ieri verso le 17 in un condominio di Nembro (Bergamo). Il protagonista si chiama Giovan Pietro Andreani, 41 anni. Le vittime sono Antonio Gherardi di 41 anni, sposato, tornitore, padre di due figlie e il fratello Celestino di 44 anni, sposato, padre di tre figli. Sono rimaste ferite anche la moglie

di Antonio Gherardi, Maria Rosa, di 30 anni, e la figlia Debora, di 13 anni. La prima è stata colpita da un proiettile di rimbalzo, la seconda in modo lieve da alcune schegge. Il duplice omicidio è avvenuto nel cortile del condominio, nella zona delle autorimesse. I due fratelli, che abitano nella stessa palazzina dell'omicidio, stavano uscendo con i loro congiunti per fare delle spese quando sono stati affrontati dall'Andreani che ha sparato

Le manifestazioni del Pci per la campagna elettorale
Oggi, 29 aprile

PALERMO
AREZZO
BRESCIA
CATANIA
CATANZARO
FERRARA
GROSSETO
IVREA
LAVELLO (PZ)
LECCE
MANFREDONIA
MATERA
PADOVA
PIETRA LIGURE (SV)
R. EMILIA
ROMA
ROMA (S. LORENZO)
S. ALBERTO (RV)
S. BUCIA DI SICILIA
S. MARTINO (MN)
TARANTO
TOLENTINO E AMENDOLA
TORINO
VENEZIA E SPINEA
VILLA S. GIOVANNI (RC)
VILLA S. GIOVANNI (RC)
VOGHERA E CREMA

Domani 30 aprile

BARI
BRINDISI
CATANIA
CATANIA
CROTONE
CUNEO E MONDOVI
FOGGIA
MANTOVA
NAPOLI
NAPOLI
PALERMO
PESARO
PESCARA
PRATO
REGGIO CALABRIA
REGGIO EMILIA
SALERNO
SESTO S. GIOVANNI
TERMOLI
TORINO
VERONA E VICENZA

A. OCCHETTO
G. TEDESCO
P. BUFALINI
G. QUERCINI
A. BASSOLINO
A. RUBBI
L. TURCO
S. GARAVINI
L. BARCA
C. SALVI
G. NAPOLITANO
U. RANIERI
C. PETRUCCIOLI
A. NATTA
P. FASSINO
L. CASTELLINA
L. MAGRI
F. BANDOLI
E. MACALUSO
G. CHIARANTE
M. D'ALEMA
M. STEFANINI
U. PECCHIOLI
G. PELLICANI
L. VIOLANTE
M. BRUTTI
G.C. FAJETTA

A. REICHLIN
M. D'ALEMA
W. VELTRONI
G. ANGIUS
G. QUERCINI
L. VIOLANTE
U. PECCHIOLI
G. TEDESCO
L. LAMA
A. BASSOLINO
G. NAPOLITANO
M. BRUTTI
M. STEFANINI
L. MAGRI
A. COSSUTTA
L. TURCO
C. PETRUCCIOLI
U. RANIERI
G.C. FAJETTA
M.L. BOCCIA
P. FASSINO
C. SALVI

PCI
il futuro dell'Italia è in movimento

informazioni SIP

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Sede legale in Torino
Capitale sociale L. 4.670.000.000.000 interamente versato
Iscritta presso il Tribunale di Torino
al n. 131/17 del Registro Società
Codice Fiscale N. 0058060013

ASSEMBLEA ORDINARIA DEGLI AZIONISTI DEL 27 APRILE 1990

In data 27 aprile 1990 si è tenuta in Torino, in prima convocazione, l'Assemblea ordinaria degli azionisti della Società, sotto la presidenza del dott. Michele Giannotta.

L'Assemblea ha approvato la relazione del Consiglio di amministrazione ed il bilancio sociale al 31 dicembre 1989 (certificato dalla Price Waterhouse S.a.s.).

Le risultanze del conto profitti e perdite sono state positive: dopo la destinazione ad ammortamento di L. 4.824 miliardi e l'accantonamento delle occorrenze per imposte, è residuato un utile netto di L. 471 miliardi. L'utile netto è stato devoluto - dopo la detrazione di L. 23,5 miliardi da imputare alla riserva legale - all'erogazione del dividendo nella seguente misura:

- alle azioni ordinarie, godimento 1.1.1989, il 7% sul valore nominale di L. 1.000, pari a L. 70 per azione;
- alle azioni di risparmio, godimento 1.1.1989, il 9% sul valore nominale di L. 1.000, pari a L. 90 per azione.

I residui L. 185,5 miliardi sono stati assegnati al fondo per reinvestimento utili nel Mezzogiorno.

L'Assemblea ha inoltre conferito l'incarico per la revisione e certificazione dei bilanci per il triennio 1991-1993 alla Arthur Andersen & Co. S.a.s.

Il Consiglio di amministrazione, riunitosi successivamente nello stesso giorno, ha confermato Presidente della Società Michele Giannotta e Vice Presidenti Paolo Benzoni e Vito Scalia. Amministratori delegati sono Paolo Benzoni e Francesco Silvano; Segretario del Consiglio di amministrazione è Antonino Corsale.

PAGAMENTO DIVIDENDO ESERCIZIO 1989

In esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea, il dividendo dell'esercizio 1989 - nell'entità in precedenza indicata, al lordo delle ritenute di legge - è in pagamento a partire dal 17 maggio 1990, presso le Casse della Società in Torino (V. San Dalmazzo n. 15) o in Roma (Via Flaminia n. 189), presso le consuete Casse Incaricate, non che presso la Monte-Titoli S.p.A. per i titoli dalla stessa amministrati. Il pagamento avverrà, sia per le azioni ordinarie che per le azioni di risparmio, contro stacco della cedola n. 1.

Gruppo IRI-STET